

Movida a Torino, oltre seimila euro a famiglia il conto per sfuggire all'incubo schiamazzi

Doppi vetri, pannelli isolanti, traslochi interni: l'economista Ottoz dell'università analizza le spese nei quartieri "caldi"

di FEDERICA CRAVERO - 30 aprile 2018

Drappi di protesta contro il rumore a San Salvario



Chi abita in un quartiere della movida a Torino e ha fatto dei lavori per difendersi dal rumore ha speso in media 6400 euro: lo rivela uno studio, condotto dall'economista Elisabetta Ottoz dell'università di Torino assieme a due ingegneri del suono, Lorenzo Rizzi e Francesco Nastasi, sulla cosiddetta "malamovida", termine con cui si possono raggruppare gli effetti negativi che si avvertono nelle zone in cui più alta è la concentrazione di locali del divertimento. Le spese sono principalmente per doppi vetri e pannelli isolanti, ma si devono calcolare anche i week end che si trascorrono forzatamente fuori

città proprio per evitare i giorni più rumorosi della settimana, oltre ai lavori di ristrutturazione all'interno delle abitazioni per esempio per sistemare le camere da letto nell'ala più silenziosa della casa, magari quella che si affaccia sul cortile. Senza contare le chiamate dei tecnici per misurare lo sfioramento dei decibel e le azioni legali (a volte condominiali) contro le fonti del disturbo.

Chi ha deciso di proteggersi dalla malamovida ha speso persino più di 15mila euro: "Spesso si pensa che sia sufficiente sistemare dei vetri doppi per abbattere il rumore. Invece a volte è attraverso i muri che le onde sonore si propagano dai locali a livello della strada fino ai piani alti", spiega Elisabetta Ottoz, che ha deciso di affrontare un fenomeno molto dibattuto sui giornali ma poco studiato scientificamente. Ha quindi predisposto un questionario a cui hanno risposto un migliaio di famiglie in tutta Italia, che si è concentrato soprattutto nel confronto tra Milano e Torino, dove sono stati analizzate le aree più sensibili, dal Quadrilatero a piazza Vittorio, da Vanchiglia a San Salvario.

"Si tratta di un fenomeno difficile da studiare perché estremamente a macchia di leopardo", afferma la ricercatrice. È sufficiente infatti che un residente abbia la camera da letto silenziosa per ritenersi estraneo a un problema che invece dà il tormento al dirimpettaio. E cambia molto se in cinquanta metri di strada ci sono due o dieci locali. Oltre ai costi solo economici la ricerca rileva una serie di problemi di salute e di impatto negativo sulla vita quotidiana che riguardano l'interno nucleo familiare, senza significative differenze tra giovani studenti, adulti lavoratori o anziani pensionati. Il 91 per cento degli intervistati (selezionati appunto nelle zone del divertimento) affermano di essere disturbati dal rumore, che è rappresentato soprattutto da schiamazzi ma anche da musica ad alto volume.

Se la prima parte della ricerca è composta attraverso le risposte ai questionari, che fanno emergere la situazione di disagio di molti cittadini, la seconda avvalorava queste sensazioni soggettive attraverso una serie di misurazioni effettuate dai due ingegneri del suono, che hanno confermato come alle lamentele dei cittadini coincidano alti livelli di rumore e soprattutto che si tratti di livelli ben oltre il limite di legge. I rumori molesti, infatti, non si fermano alle 3 di notte, quando più o meno i locali chiudono, ma molti residenti lamentano un disturbo fino alle 7 del mattino.

Le conseguenze sono devastanti: il rumore impedisce di addormentarsi e provoca bruschi risvegli e per questo 8 intervistati su 10 affermano di non dormire a sufficienza e questo condiziona obbliga a stare anche d'estate con le finestre chiuse o a dormire in un'altra stanza. Ma la ricerca rivela anche effetti collaterali sulle prestazioni lavorative e sulla salute: si rileva soprattutto un alto livello di patologie del sistema nervoso tra problemi di concentrazione, insonnia, irritabilità, aggressività, ansia e stress tanto che quasi metà degli intervistati assume ansiolitici.

Molti hanno anche pensato di cambiare casa ma il valore dell'appartamento si è abbassato del 10-20 per cento. Metà dei questionari inoltre mostra che gli inquilini hanno provato a dialogare con i gestori dei locali, altri con gli avventori o si sono rivolti alle forze dell'ordine.